

SCHEDE

Chiara Meta, *Il soggetto e l'educazione in Gramsci. Formazione dell'uomo e teoria della personalità*, Bordeaux, Roma 2019, pp. 184

L'a. è una studiosa i cui interessi intrecciano la filosofia politica con la storia delle idee pedagogiche e dei modelli educativi. In questo quadro, oltre ad approfondire le problematiche di genere, ha dedicato un'attenzione specifica e reiterata al pensiero di Gramsci, sul quale ha scritto vari lavori, tra i quali si possono ricordare: *Antonio Gramsci e il pragmatismo. Confronti e intersezioni*, Le Cariti, Firenze 2010; *La "formazione dell'uomo" e il pragmatismo nel pensiero di Gramsci*, in L. Durante, G. Liguori, *Domande sul presente. Studi su Gramsci*, Carocci, Roma 2012; la cura e l'introduzione a A. Gramsci, *Quaderno 12*, Edizioni Conoscenza, Roma 2018. In altre parole, l'autrice ha affrontato la nuova fatica editoriale del volume *Il soggetto e l'educazione in Gramsci. Formazione dell'uomo e teoria della personalità* forte di una riflessione ultradecennale sull'opera del pensatore sardo.

Il tema di questo lavoro è al tempo stesso pedagogico e politico, perché in Gramsci la questione della formazione dell'uomo non riguarda un uomo astratto e idealizzato, ma l'uomo concreto, concepito in connessione col processo storico-sociale, e quindi la sua formazione è una questione politica a pieno titolo. Degna di nota è la scelta di utilizzare l'espressione "teoria della personalità", che riprende un tentativo di Dario Ragazzini, che aveva messo a tema tale questione nel suo lavoro *Leonardo nella società di massa. Teoria della personalità in Gramsci* (Moretti Honegger, Bergamo, 2002). Rispetto a tale tentativo, Voza – pur riconoscendo l'interesse delle osservazioni di Ragazzini – ha obiettato che il problema di una teoria della personalità in sé non è propriamente gramsciano, mentre la questione pertinente è quella della soggettivazione politica (P. Voza, *Gramsci e la "continua crisi"*, Carocci, Roma 2008, p. 16, nota 3). Nel lavoro di Meta questa aporia viene evitata in due modi: da un lato, il concetto di personalità non viene chiuso in una psicologia individuale, bensì declinato in senso sociale; dall'altro, tale concetto viene senz'altro usato col senso di soggettività (cfr. p. 91). Inoltre, l'autrice avanza l'ipotesi che su questo tema la genealogia delle idee di Gramsci non sia esauribile all'interno delle fonti marxiste, ma sia riconducibile anche ad apporti del



pragmatismo americano, e in particolar modo dei *Principi di psicologia* di William James, che sono menzionati da Gramsci in una lettera del 29 marzo 1929 diretta alla cognata Tatiana. Questa ipotesi di un rapporto tra Gramsci e il pragmatismo rappresenta un *leitmotiv* degli studi dell'a., che questa nuova opera riprende argomentando come tale rapporto abbia attraversato tutto il percorso del pensatore sardo, dalla sua formazione giovanile agli anni della scrittura carceraria. A questo proposito, il punto rilevante di questo nuovo lavoro è rappresentato dalla ulteriore congettura secondo cui il confronto con James sarebbe all'origine dell'attenzione che Gramsci riserva al "movimento molecolare" che sta alla base della formazione e delle trasformazioni della soggettività. Alla categoria della "molecolarità" nel pensiero gramsciano aveva già dedicato una attenta ricognizione il succitato lavoro di Ragazzini. Merito dell'autrice è quello di aver rimesso in circolazione questa categoria rispetto alla dinamica della formazione dell'uomo, e averne chiarito alcuni possibili fattori genetici nell'opera di Gramsci. A questo proposito, Meta svolge osservazioni pertinenti e interessanti, aprendo un terreno che potrebbe essere fecondo di preziosi sviluppi non solo per l'interpretazione dell'opera del pensatore sardo, ma anche per la stessa teoria della formazione dell'uomo.

Massimo Baldacci



Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi (cura), *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, Carocci, Roma 2019, pp. 188 [Biblioteca di testi e studi, 12240]

Studiosi e studenti tunisini e sardi interagiscono e si confrontano, nello spazio di questo volume, con il pensiero e la figura di Gramsci per pensare il contesto tunisino, nel passato e nel presente, in termini critici capaci di superare dicotomie analitiche nette e schemi di democratizzazione procedurali; per comprendere la complessità della realtà politica, sociale ed economica della Tunisia contemporanea.

Diviso in due parti principali (*Temi e Sguardi*), il volume si compone di 12 capitoli. Mentre i primi quattro si focalizzano sulla questione della ricezione del pensiero dell'intellettuale sardo in Tunisia e nel mondo arabo e lo impiegano per interrogare la realtà tunisina, i saggi della seconda sezione sono il prodotto dell'interazione con i testi gramsciani degli studenti che hanno partecipato al progetto "A lezione da Gramsci. Stato, partecipazione democratica e società civile nelle due sponde del Mediterraneo", che ha coinvolto le università di Cagliari, Roma Tre e Tunisi-Jendouba.

La varietà dei temi trattati offre l'occasione non solo per addentrarsi nella complessità dei fenomeni politici e dei rapporti tra i vari attori della società civile tunisina, ma anche per riflettere sui modi in cui gli intellettuali e gli attivisti nella regione del Medio Oriente e Nord Africa hanno interagito, e possono interagire oggi, con il pensiero di Gramsci.

Proprio rispetto a tale questione, l'invito del sociologo tunisino Tahar Labib, da un suo contributo del 1981 inserito nel volume, offre una lente limpida e una guida chiara su come intendere e praticare il rapporto con il pensiero gramsciano nel contesto arabo. «Gramsci è una lezione: intellettualmente e nella prassi», sostiene Labib. Alle domande che si è posto rispetto alla sua realtà si può guardare per trarre ispirazione per la costruzione delle nostre domande su altri contesti, altre dinamiche e altri fenomeni politici. La ricchezza del pensiero gramsciano si rivela nella sua capacità di interrogarsi e interrogare il mondo su ciò che le analisi del suo tempo trascuravano, e nell'insegnarci a fare lo stesso rispetto ai nostri tempi e contesti. È proprio la specificità di Gramsci a costituire la chiave che rende tanto versatile e accessibile il suo lavoro, tanto ampia la sua eredità intellettuale, e a renderlo universale, ma non universalizzante.



Tenere a mente questo diventa fondamentale, nella lettura del volume e negli studi gramsciani internazionali e nel mondo arabo, per evitare un approccio al suo pensiero che persegua la semplice applicazione delle sue categorie a diverse realtà, senza riconoscere la centralità della dimensione della “traducibilità” del pensiero e dei processi attraverso cui i concetti, le parole e le idee viaggiano tra contesti e tra esseri umani. Questo è un tema su cui le curatrici si focalizzano, e che emerge attraverso le riflessioni nel volume. I concetti, la figura e l’esperienza di Gramsci sono capaci di parlare a soggetti molto diversi tra loro, sia intellettualmente che nei contesti di vita e di militanza politica. Allo stesso tempo, leggendo Gramsci, studenti, studiosi e militanti si pongono in un rapporto attivo con le sue categorie, calandole e articolandole nei loro mondi e in collegamento con le loro storie collettive ed individuali. Da questo rapporto biunivoco nascono nuove domande, nuove interpretazioni, altro pensiero.

Tamara Taher



Giuliano Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità"*, Viella, Roma 2018, pp. 305 [I libri di Viella, 280]

Uno dei concetti che negli ultimi anni sono stati estratti dallo straordinario serbatoio gramsciano è sicuramente quello di "traducibilità", una sorta di passepartout che nel pieno della riflessione carceraria viene impiegato da Gramsci, per fare i conti con il marxismo della sua epoca, oltre che per tentare di impostare una propria via originale in seno al materialismo storico. Una via che lo vede progressivamente prendere le distanze dall'ortodossia moscovita, il che significa prima di tutto da Bucharin e dal suo *Manuale*, che pure inizialmente ha considerato in modo diverso, anche senza mai adottarne la lezione, pur sempre dogmatica.

Questa tesi dottorale, rivista dall'autore, il quale ha una formazione economica, si muove entro questo nuovo, persistente interesse per il concetto, ma ne cerca le basi e l'impiego nell'ambito del pensiero economico di Gramsci, certamente uno degli ambiti meno battuti dalla critica, che solo in tempi relativamente recenti è stato oggetto di rinnovata attenzione, con la progressiva presa di distanza dalla impostazione togliattiana, che ha fornito una linea interpretativa tutta politicistica e sovrastrutturalistica del pensiero di Gramsci. Naturalmente, insistere sulla fondazione economica della nuova teoria marxista fornitaci da Gramsci non deve implicare il rigetto di quegli elementi costitutivi del suo pensiero, che non affondano le radici in quell'ambito.

Il libro più che una monografia risulta essere frutto della giustapposizione di due diversi lavori del Guzzone, come evidenziato del resto dalla struttura stessa del volume, che si presenta organizzato in due parti: "1) *La riflessione economica di Gramsci nel decennio pre-carcerario*"; "2) *Economia e traducibilità nei Quaderni del carcere*", parti che rimangono distinte, pur nello sforzo dell'autore di collegarle. Ad ogni modo, si tratta di lavori ben documentati (ma si poteva fare di più e meglio, specie sul piano della contestualizzazione storica), in cui si seguono le letture diachroniche e genetico-storiche dei *Quaderni*, fornite da Cospito, Francioni, Frosini e altri negli ultimi decenni. Ma (è questa è la relativa novità), in qualche modo connettendo, sia pure imperfettamente, in relazione alle due parti del libro) pensiero economico e proposta della "traducibilità" che significa appunto, anche, reinterpretazione della dottrina, a partire dallo stesso Marx fino a Lenin, Bucharin e altri.



In altri termini sebbene tanto le note sull'economia, quanto quelle sulla traduzione/traducibilità siano nell'insieme esigue, nei testi gramsciani, Guzzone, mentre collega le une alle altre, mira a fornirne una valorizzazione estrema. Un merito aggiuntivo è il collegamento proposto dall'autore tra l'elaborazione dei *Quaderni* e gli scritti giornalistici del periodo torinese, e più specificamente nel dialogo, per così dire, con gli economisti liberali e dunque con la concezione liberistica, a cominciare da Luigi Einaudi, che, come ho cercato di dimostrare già parecchi anni or sono, è un punto di riferimento importante per il Gramsci di quegli anni, una sorta di interlocutore muto, a cui il giovane giornalista socialista riserba insieme nerbate e apprezzamenti. Importante è altresì, per il discorso che questo libro mira a costruire, la presenza in quel Gramsci degli estremi anni Dieci di elementi di polemica verso determinismo ed evolucionismo così presenti nel campo teorico socialista. In questo Gramsci, l'interesse per il liberalismo economico, il liberismo inteso in modo ben più ampio della teoria contro le barriere doganali (e qui il magistero einaudiano è fondamentale), sembra collegarsi alla critica della economia come disciplina borghese, ma anche, sull'altro fronte, alla polemica verso le dirigenze socialiste che appaiono arretrate sul piano della discussione con gli economisti borghesi, dai quali, comunque, v'è da imparare, anche per meglio demolire certe loro tesi.

In definitiva un nuovo mattone nell'ormai gigantesco edificio della bibliografia gramsciana, che certamente può aiutare nella conoscenza del pensiero del Sardo

Angelo d'Orsi

